

## Ragioni e sentimenti

MICHELA MARZANO

## Il coraggio di essere stanchi (e di staccare)

Come si fa a stare dietro a tutti i social, a pubblicare quotidianamente su Facebook o Twitter, a registrare video e foto da postare su Instagram e magari partecipare anche a qualche talk su Clubhouse? Semplice. Non ce la si fa. Oppure ci si sforza di farlo e poi si crolla. Oppure non ci si prova nemmeno, ma poi ci sente in colpa. E dopo un po' non si riesce più a capire se quell'insoddisfazione che si prova sia legata a una fragilità strutturale oppure a una mancanza di forza di volontà. E allora il senso di colpa aumenta. E con il senso di colpa, la fatica. E con la fatica, la sensazione di

non essere all'altezza. Più discuto con amici e colleghi dei social, più mi rendo conto che quest'immensa fatica è ormai generalizzata. Aumentata forse anche dalla pandemia e da quello che si insiste a chiamare smart working - sebbene di "smart" ("brillante", "intelligente", "chic", "svelto", traducetelo pure come preferite) ci sia ben poco nel lavoro da remoto: se è vero che permette di non uscire di casa e di non perdere ore nei trasporti, è anche vero che non finisce mai ed è riuscito a cancellare definitivamente i confini tra la vita pubblica e la vita privata. Ma lasciamo da parte la pandemia e lo



smart working e torniamo ai social, che ormai sono così tanti che è difficile anche conoscerli tutti. E che sembrano essere diventati parte integrante dell'identità di ciascuno di noi. Me compresa, ovviamente. Lungi da me mettermi a pontificare. Sono io la prima a essere su Facebook, Twitter, Instagram e Clubhouse. E a sentirmi in colpa quando non pubblico qualcosa da troppo tempo o non rispondo ai vari messaggi che mi arrivano tramite Messenger o WhatsApp. E a lamentarmi di non farcela più e di sognare il giorno in cui, come per magia, si potrà tornare indietro, quando i social non esistevano ancora. Ma forse è perché ormai ho una certa età. Oppure perché, nonostante l'età, non ho ancora trovato la giusta distanza o la giusta misura. E talvolta mi sembra di comportarmi come un'adolescente che si compara agli altri e si colpevolizza quando vede che c'è chi, con costanza e

tenacia, non molla mai. Per chi, come me, è cresciuta a pane e sentimento di non essere mai "abbastanza", i social sono pericolosi. Riaprono vecchie ferite e mi fanno rivivere gli anni della scuola, quando volevo essere la prima della classe e ci riuscivo anche, ma a quale prezzo? Non ho imparato a mie spese ad accettare pian piano i miei limiti e le mie fratture? E allora perché non dovrebbe essere lo stesso con i social? Mi metto su pausa. Respiro forte. Cerco di fare ordine all'interno della mia testa. E giungo alla conclusione che il problema non sono i social, il problema è il rapporto che stabiliamo con i social che, di fatto, riproduce il rapporto che stabiliamo con la realtà. E allora basta prendere atto della stanchezza, e staccare. E non sentirsi in colpa, esattamente come non ci si sente in colpa quando, alla fine della giornata, delle cose scritte sulla "to-do-list" se ne sono fatte solo un terzo. —

## Quei magnifici sessantenni uomini sull'orlo della vecchiaia

MARIA BERLINGUER

Massimo Ciavarro

La fama di Sapore di mare 2

C

osa significa oggi per un uomo avere sessant'anni? È un punto di arrivo, un confine, o di ripartenza nonostante i primi piccoli acciacchi che inevitabilmente arrivano? E cosa hanno oggi i sessantenni in più rispetto ai sessantenni di ieri? Alessandra Paolini ha raccolto tredici interviste a ruota libera ad altrettanti splendidi sessantenni in «60 e dintorni» (Typimedia editore), un libro di uomini che piacerà soprattutto alle donne per la sincerità con la quale i protagonisti hanno accettato di raccontarsi alla giornalista di Repubblica. Preti, attori, scrittori, direttori di orchestra, grandi fotografi o manager tutti nati nella generazione dei baby boomers, a cavallo tra fine '50 e '60. E non a caso, è l'ottimismo il sottile filo che unisce percorsi altrimenti molto diversi.

«La fortuna è arrivare a sessant'anni abbracciato a una grande passione», racconta Maurizio De Giovanni. Alla scrittura e al successo racconta di essere approdato quasi per caso a 48 anni. È stato traumatico spegnere le 60 candeline? «Per nulla, sono contento dell'età che ho al mattino, quando davanti allo specchio mi faccio la barba io mi piaccio, mi piacciono le rughe del mio invecchiare», dice. La chiave per non invecchiare «è trovare il modo di entusiasinarsi, divertirsi, continuare a meravigliarsi, magari anche a indignarsi, ma continuare ad attribuire passione alle cose che si fanno». E non parliamo di amore, perché De Giovanni ammette che la sua è



Massimo Ciavarro, 64 anni, negli anni '70 era l'idolo dei fotoromanzi, ma la fama arriva nel 1983 con «Sapore di mare 2»: sul set conosce Eleonora Giorgi. Un matrimonio durato 12 anni, da cui è nato il figlio Paolo che ha condiviso con lui l'esperienza del reality Pechino Express

Massimo Ghini

"Mi trovo nella mia immagine riflessa"



Massimo Ghini, 66 anni, dice che il segreto per essere sessantenni pimpanti è quello di «non far morire il fanciullo che è in noi». Ha quattro figli ventenni che «non lo fanno sentire vecchio». «Neanche un po'. Al mattino mi specchio e mi ritrovo in quell'immagine riflessa»

stata una generazione dei «meno scopanti».

Quattro figli, due mogli e una convivenza, 90 film di ogni genere dal cinema d'autore al cine panettone e tantissimo teatro. Massimo Ghini, romano e romanista, da ragazzino giocava nel campetto insieme ad Agostino Di Bartolomei. Classe '55. Si sente vecchio? «Neanche un po'. Al mattino mi specchio e mi ci ritrovo in quell'immagine riflessa, ho preso da mio padre la temprina emiliana, è morto che non aveva una ruga, né un capello bianco. Certo all'epoca noi ragazzi a quelli della generazione precedente

li chiamavamo matusa». Dal padre partigiano comunista, Ghini ha ereditato la passione per la politica, ma anche diversi proble-

mi. I suoi genitori si sono separati che aveva tre anni. «Avete idea di cosa vuol dire essere figlio di separati negli anni Sessanta? Ero quello che si dice un ragazzino bullizzato dalle istituzioni». Quanto alla seduzione dell'attore, Ghini non la nega: «Non voglio parlare di me, ma prendiamo per esempio Massimo Ciavarro: ha frotte di ammiratrici, a 60 anni è ancora considerato un sex symbol».

Le storie sono tante e diverse. C'è don Angelo Tataranni, parroco degli ultimi a Matera e c'è Giovanni Malagò. «Dove mi immaginavo a sessant'anni quando ero ragazzino? Ma qui. Proprio qui, dietro questa scrivania», dice. Ma la sorpresa è l'intervista con il chirurgo Marco Gasparotti, che a Roma qualcuno chiama «Il re delle tette». Un ritocchino non se le è mai concesso? «Non ho mai pensato di farlo. La bellezza è nel fascino». —

## Frammenti

1

**Sesso e amore**  
Secondo lo psichiatra/antropologo Philippe Brenot, dell'Università Paris-Descart, non è vero che agli uomini interessa più il sesso dell'amore. Sarebbe uno stereotipo.

2

**Maturità**  
Per i maschi lo sviluppo della maturità fisica inizia intorno ai 10 anni e termina intorno ai 20-22 anni. La maturità sessuale viene raggiunta invece intorno ai 14 anni.

3

**Differenze di età**  
Per i teorici della teoria sociale la differenza d'età tra partner sarebbe il risultato dei ruoli di genere determinati dalla società. E in un contesto di maggiore uguaglianza, il gap si riduce.